I.GH.1.6

FORIS PUGNAE
INTUS TIMORES

Sono disposto a subire penitenza per il mio peccato.
Ma sono sopraffatto dal lavoro in questo scorcio di tempo; sto passando un agitato periodo di lotte, che non mi lasciano la quiete necessaria per raccogliermi in Lei.

Grazie della pomata, ma non ho ancora capito bene come debbo impiegare la spugnetta, se la pomata non è liquida – e mi trovo ancora imbarazzato nell'uso, e nella quantità da usare, e se sulla pelle o sui capelli. Mi aiuti Lei, per carità.

Perché dovrei distruggere la Sua lettera? Quali sono le cose che non dovrebbe dire? Io non capisco niente: quando si scrive ciò che si vuole e si sente di scrivere, non capisco il pentimento – né la domanda di distruzione.

Poi non capisco la frase che subito segue: « per lei ci resterà sempre la fine di tutto ciò che potrebbe essere questo presente ».

Non capisco letteralmente; ma poi anche di Lei ora capisco meno: vorrei aver la sensazione di qualche cosa cui resto estraneo; e l'anima Sua, che mi pareva aver portato con me da Milano, mi pare che ancora mi sfugga. Perché dice in un punto: « Ma finirà presto »?

Se dispensa come desidero di leggere le Sue note, i Suoi appunti — e ho paura di disgustarlo; di domandargliele.

Eppure tutto ciò è spiegabile: io sono stato tanto poco tempo con Lei; si può dire che tutto si riduca alle brevi ore di quasi un mese fa; e quindi non posso pretendere di conoscere tutta la Sua anima; e dovrei essere propenso

e attendere il tempo più lieto della possibilità.

Ho cancellato il "forse", ma il "potrò" da solo – se che rileggo – vedo che afferma una cosa di cui non sono sicuro!

~~Forse~~ Potrò in gennaio venire e restare alcun tempo a Roma; ma Lei ci sarà ancora? Oppure sarebbe con l'idea di rivedermi costì – con i suoi timori di bimba?

Del duello, saperlo prima che Lei mi dava ragione; ma le ho scritto, come Le scriverei di ogni cosa che fosse o potesse sembrare ad alcuno riprovevole presso Dio, per scrupolo di coscienza. Non già ch'io La paragonassi alla donna del romanzo.

Non potrei paragonar Lei a nessuno. Lei è un'apparizione singolare nella mia vita, che desta sentimenti tutti nuovi, tutti diversi.

E l'avversione primitiva della mia ragione (ricordo ciò che primamente Le scrivevo:)

si è trasmutata piuttosto in una curiosità profonda, nel desiderio di possedere tutta la Sua anima, il Suo cervello – più interamente che non nel momento che fui così pieno, ma ora così fuggito, così lontano) di un bacio sulla Sua bocca amata.

Forse non è che egoismo, di nuovo; sì, è vero; è il mio peccato. Chi mai me libererà?

Del resto Lei neppure si corregge: io sento che Lei non ha seguito il mio voglio; oppure l'ha seguito con l'intenzione ideale, ma non nella pratica. Come avrebbe potuto altrimenti tenere in camera delle tuberose?

Mi par di vaneggiare nel buio; vorrei i suoi occhi vicini come guida: certo saprei subito allora verso dove rivolgermi.

Suo Gino

I.G.M. 1.6 A



Signorina

Velia Titta

Roma

Via Po 21

I.Gm.1.6B.

6/7 XI

ROMA 8 A 11 9 1921

322

FORIS PUGNAE
INTUS TIMORES

HUBER & LERNER
WIEN I. KOHLMARKT 9